

Napoli, sedici ergastoli per i boss di Gomorra

Colpo al clan dei Casalesi. Saviano in aula per la sentenza

DARIO DEL PORTO

NAPOLI — Il processo è durato tredici mesi, la camera di consiglio tre giorni, per la lettura del verdetto basta invece poco più di mezz'ora, nell'aula bunker affollata di cronisti dove prende posto, scortato dai carabinieri, anche l'autore di "Gomorra", Roberto Saviano. Alle 12.25, con sedici condanne all'ergastolo inflitte ai principali boss del clan camorristico dei Casalesi e pene comprese fra i 2 e i 30 anni per altri 14 imputati, cala il sipario su una delle stagioni più nere della criminalità organizzata italiana. Il giudizio di secondo grado alla cosca malavita che dalla provincia di Caserta ha esteso i propri affari ben oltre i

confini della regione si conclude davanti alla Corte d'Assise d'appello di Napoli presieduta da Raimondo Romeres con la sostanziale conferma della sentenza di primo grado: carcere a vita per i capi detenuti Francesco Schiavone, soprannominato "Sandokan" e Francesco Bidognetti, i due superlatitanti Antonio Iovine e Michele Zagaria, irreperibili dal 1995. Massimo della pena anche per il cugino e omonimo di "Sandokan", per Giuseppe Caterino, Walter Schiavone, Vincenzo Zagaria, Cipriano D'Alessandro, Raffaele Diana, Enrico Martinelli, Alfredo Zara, Mario Caterino, Sebastiano Panaro, Luigi Venosa. Ergastolo anche nei confronti di Giuseppe Diana, che in primo grado era stato condannato a 9 anni. Rispetto al primo processo pena ridotta dal carcere a vita a 30 anni di reclusione per Giuseppe Russo. Assolto, come già in primo grado, Ernesto Bardellino.

Al momento del verdetto, al fianco del pg Francesco Iacone, che ha sostenuto l'accusa durante il dibattimento, prende posto il procuratore aggiunto Federico

Cafiero de Raho, pm al processo di primo grado. Accanto a loro, il procuratore aggiunto Franco Roberti e tutto il pool della Procura di Napoli che indaga sulle ramificazioni del clan dei Casalesi. In aula anche il parlamentare ds Giuseppe Lumia e il capo della Dia di Napoli, Adolfo Grauso. Nelle gabbie, pochi imputati. Assente il boss Schiavone, collegato in videoconferenza dal carcere di L'Aquila Bidognetti. All'esterno, i poliziotti del commissariato diretti dal vice-questore Francesca Vitulli predispongono un imponente servizio d'ordine per blindare il quartiere Poggioreale. In attesa della pronuncia della Cassazione, si chiude dunque un dibattito accompagnato da un clima divenuto teso in particolar modo dopo l'istanza, letta in udienza da un avvocato, che conteneva frasi offensive e minacciose contro Saviano, l'ex pm Raffaele Cantone e la cronista del Mattino Rosaria Capacchione, e dopo gli agguati ai danni di parenti di pentiti, di un imprenditore che aveva denunciato il racket e di un altro, Michele Orsi, che aveva iniziato a rendere di-

chiarazioni ai magistrati. «È stato un processo uguale agli altri, forse un po' più complesso. La camera di consiglio? Sono stati tre giorni di reclusione», sdrammatizza il presidente Romeres mentre il pg Iacone sottolinea: «È stata una corsa contro il tempo». La sentenza, commenta il segretario del Pd Walter Veltroni, «dà nuova fiducia ai cittadini». Di «trionfo della giustizia» parla il leader di Idv Antonio Di Pietro e il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, esprime «soddisfazione».

A chi paragona questo giudizio al maxiprocesso contro Cosa Nostra istruito da Giovanni Falcone, il procuratore aggiunto Roberti risponde: «È una sentenza importante. Da allora molte cose sono cambiate, lo Stato è più attrezzato ad affrontare eventuali emergenze e conseguenze che potrebbero derivare da un innalzamento della tensione». Il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso evidenzia: «Risultati come questo fanno crescere la fiducia dei cittadini». Ora, ragiona il pm Antonio Ardituro, si riparte da due obiettivi: «Cattura dei latitanti e indagini patrimoniali».

Soddisfazione del ministro Maroni Veltroni: sentenza che dà nuova fiducia ai cittadini

La cupola dei Casalesi

il clan dei casalesi alla luce della sentenza d'appello

I CAPI DETENUTI

I CAPI LATITANTI

Francesco Schiavone (classe 1954) soprannominato Sandokan (ergastolo)	Francesco Bidognetti soprannominato "Ciccio" e "mezzanotte" (ergastolo)	Antonio Iovine ricercato dal 1995 (ergastolo)	Michele Zagaria ricercato dal 1995 (ergastolo)
---	--	--	---

I COLONNELLI DETENUTI

I PENTITI

Sebastiano Panaro (ergastolo)	Walter Schiavone (ergastolo)	Francesco Schiavone (classe 1953) (ergastolo)	Vincenzo Zagaria (ergastolo)	Enrico Martinelli (ergastolo)	Carmine Schiavone (10 anni e mezzo)	Giuseppe Quadrano (4 anni)
---	--	--	--	---	---	--------------------------------------

1993

L'INIZIO DELL'INCHIESTA

L'inchiesta che ha portato al processo Spartacus è iniziata nel 1993 e si è chiusa dopo cinque anni

73

LA CAMERA DI CONSIGLIO

La sentenza di ieri è stata emessa dopo 73 ore di camera di consiglio. Il processo di appello che si è chiuso ieri era iniziato tre anni fa

5

I CAPI CLAN ANCORA LATITANTI

Tra i condannati anche cinque latitanti eccellenti: Mario Caterino, Corrado De Luca, Raffaele Diana, Antonio Iovine, Michele Zagaria